

Recensioni

**Dieter Lohmar, Ichiro Yamaguchi (eds.)
On Time. New Contributions to the Husserlian
Phenomenology of Time**

Springer, Berlin-London-New York, 2010

Collana: Phaenomenologica, vol. 197

Pagine: xx-344; € 124,94

La fenomenologia di Edmund Husserl è fenomenologia del tempo. È pensiero in atto della temporalità vivente e vissuta. È lo sforzo più grande che la filosofia abbia compiuto dopo Agostino di comprendere il tempo, la sua struttura, la sua funzione, l'identità e la differenza che lo costituiscono.

La «Husserl's lifelong struggle with time-consciousness» (*Introduction*, p. X) ha conseguito risultati fondamentali e – ciò che più conta – sempre aperti a nuovi sviluppi, indagini, conoscenze. I testi più importanti nei quali questo pensiero ha colto alcuni dei principali enigmi del tempo sono le lezioni *Zur Phänomenologie des Inneren Zeitbewusstseins 1893-1917*, edite da Edith Stein e Martin Heidegger, e due testi denominati *Die Bernauer Manuskripte über das Zeitbewusstsein (1917/1918)* e *Die C-Manuskripte*.

Il volume 197 di «Phaenomenologica» si concentra su questi testi, fornendo un quadro chiaro, analitico, dinamico, della fenomenologia husserliana del tempo come essa si dispiega nei suoi elementi costanti e nelle variazioni interne.

Le questioni affrontate riguardano anche problemi specifici – e sempre basilari – quali: la coscienza desta, la vita dormiente e le passioni; tempo, genesi e storia; il rapporto tra temporalità, finitudine e morte in Husserl, Heidegger e Sartre; il libero arbitrio come «a transcendental accomplishment of active intentionality» e come «a motivation as an active motivation» (I. Yamaguchi, pp. 312-313); gli sviluppi della neurofenomenologia. Ma è soprattutto nel chiarimento delle strutture fondamentali del tempo che questo volume risulta prezioso.

Per Husserl la coscienza è fatta di tempo, alla lettera: «the passage of time is also the passage of consciousness into itself» (N. de Warren, p. 282) ed è anche per questo, per chiarire sin dove è possibile lo statuto della coscienza, che lo sforzo teoretico di Husserl è sempre rivolto a comprendere la vita cosciente «in its identity

with temporal awareness» (J.B. Brough, p. 43).

La comprensione del tempo si identifica con l'auto-comprensione della coscienza stessa. L'*impressione originaria* (l'ora, l'adesso, l'istante), la *ritenzione* di ciò che è appena stato, la *protenzione* verso ciò che viene, non si identificano semplicemente con un presente, un passato e un futuro oggettivi, fuori di noi, «trascendenti», ma costituiscono la relazione costitutiva della vita compresa, costituiscono il significato, costituiscono ciò che rende «possible the senses of present, past, and future» (D. Zahavi, p. 323), costituiscono la cronosemantica come orizzonte di comprensione dell'essere.

Una gnoseologia costruzionista fa dunque sempre da fondamento alla sintesi passiva, all'esperienza del mondo che ci si impone al di là della nostra volontà.

La struttura degli oggetti trascendenti – che stanno «fuori» di noi – è frutto della coscienza trascendentale che li costituisce, la quale è sempre temporale: «modes of time are, according to Husserl's own formulation, modes of being or existence. However, not only the present-being, past-being or futural-being are constituted in time-consciousness, but also, more generally, the individuality of the being of all (empirical) objects» (R. Bernet, p. 17).

Ciò che rimane costante è il fluire della coscienza temporale che produce da sé l'alveo di significati nei quali scorre. Ciò che muta sono i contenuti di coscienza che scorrono. Il presente è dunque flusso che permane: «the living present or *nunc stans* both flows and abides» (J.B. Brough, p. 45). La coscienza è invarianza che scorre e flusso che rimane, è Identità e Differenza.

Anche per questo Husserl ha tentato di offrire numerose definizioni dell'ora, del presente. Perché il presente non è soltanto la stasi di questo istante qui, ma è una struttura che fluisce, nella quale si concentra e dalla quale si diparte il fiume del tempo oggettivo e della temporalità interiore.

«In the C-manuscripts, Husserl introduces yet another term – 'primordium' – to refer to the living present. 'Primordium' captures the living present in its role as the primal source of conscious life. The 'primordium' in its first temporalization, Husserl writes, is the 'creation of temporal transcendence' (HUA Mat VIII, 131). It

is a 'flow, a standing flowing', that originally constitutes 'in marvelous fashion' past, present, and future through its primal impressional, retentional, and protentional moments (Hua Mat VIII, 129). The living present, the *nunc stans*, the absolute flow, and the primordium are all names for the 'primal level, [...] the primal ground on which all higher levels are founded' (Hua Mat VIII, 4)» (*Ibidem*).

Quattro definizioni, quindi, per indicare la dinamica dalla quale si genera il tempo nella materia cosciente di sé: il presente-vita, l'ora/adesso, il fluire assoluto e il *primordium*, vale a dire l'elemento primario che fonda l'esserci umano e la comprensione che esso ha di se stesso. Tale *primordium*, possiamo ipotizzare, è ciò che Heidegger in *Essere e tempo* chiama *gewesend-gegenwärtigende Zukunft*, l'avvenire che dà senso all'essere stato aprendo in tal modo il presente. Risulta evidente che l'ora si genera dalla protenzione/ritenzione, e di ritenzione/protenzione è fatto, non il contrario. Nei *Bernau Manuscripte*, «instead of deriving protention and retention from the "now core" of the present, he derives this core from the relation between protention and retention» (K. Held, pp. 98-99), poiché «each now-phase is situated within a horizon of past and future now-phases» (N. de Warren, p. 276).

Un'unica onda percettiva e temporale. Questo è la coscienza. Un'esperienza unitaria e molteplice. Questo è la temporalità. Nelle opere successive alle *Lezioni sulla coscienza interiore del tempo* Husserl analizza con estrema accuratezza il ruolo delle protenzioni dentro il *continuum* costituito dalle modificazioni ritenzionali e l'importanza delle ritenzioni nel costituirsi delle protenzioni. In un brano dei manoscritti (L I 15 2b) egli scrive che «an act is nothing independent; it is a wave in the stream of consciousness» (J.B. Brough, p. 39).

Il corpomente è "in qualche modo tutte le cose" anche perché esso si estende a ciò che nella materia più non c'è e a quanto in essa ancora non si dà. «The *nunc stans*, far from being a hermetic moment, is the gateway to the flowing life of consciousness and to everything that exists for it and in it, both present and absent» (Id, p. 45).

Non si possono compiere esperienze isolate le une dalle altre, non esistono stati discreti della coscienza, che è sempre olistica.

Tutte le percezioni «are themselves tempo-

rally extended processes» (D. Zahavi, p. 320); ogni ricordo è volto a dare significato a quanto sta per accadere; ogni attesa esiste soltanto sul fondamento dell'esperienza già vissuta. Percezioni, ricordi, attese assumono senso poiché sono pregni di significanza temporale.

Ogni ente, evento e processo è parte di un orizzonte temporale unitario e insieme molteplice, è parte di un flusso semantico che conserva i significati che sono stati per poter attribuire ancora senso a ciò che ha da essere. Non si può mai percepire soltanto ciò che è *ora*. Tale percezione è infatti piena delle percezioni ricordate e di quelle attese. La percezione «is not punctual, it is a field in which now, not-now and not-yet-now is given in a horizontal gestalt» (D. Zahavi, p. 323). Husserl afferma in modo chiaro che «Bewußtsein ist eine Einheit. Ein Akt ist nichts für sich, er ist Welle im Bewußtseinsstrom» (Id., p. 336). La coscienza è un campo unitario dove la differenza del mondo si dispiega.

Ogni atto non rimane separato e lontano, per sé solo, ma è parte di un'onda, forma molteplice del flusso senza fine del vivere. Senza fine. Perché quando di tale flusso non si darà più percezione, vorrà dire che la coscienza si è arrestata. E in questo arresto il mondo per essa sarà già finito. Siamo eterni, dunque, in un senso ben diverso rispetto a ogni monotona ontologia neoeleatica. Sino a che si dà coscienza, si dà tempo. Il tempo garantisce l'umano dal nichilismo di una stasi mortale. Questo incedere del tempo nell'alveo che esso crea a se stesso è la vita nel suo senso, nella sua pienezza *ora*.

Alberto Giovanni Biuso